

4 P.

TRC

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1643
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

I FINTE VIAGGIATORI

COMEDIA PER MUSICA

DI NICASIO DE MASE

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Per quart' Opera in questo corrente
Anno 1807.

10355



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1643
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

IN NAPOLI MDCCCVII

Con licenza de' Superiori.

La Musica è del Sig. D. Luigi³
Mosca, Maestro di Cappella del
Real Conservatorio della Pietà
de' Turchini di Napoli.

Architetto, e dipintore delle Scene
Il Sig. D. Luigi Grassi.

Primo Violino
Il Sig. D. Emanuele Giuliani.

Falegnami, e Machinisti
*Li Sig. Vincenzo, e Gennaro
Conca.*

Sartore
Il Sig. Nicola Bozzeotra.

*La Scena si finge in una Villa nelle
vicinanze di Napoli.*

A T T O R I.

CELESTINA serva astuta, e prosuntuosa, perchè amata dal Padrone.

*La Sig. Carolina Miller prima Buf-
fa assoluta.*

CLARICE nipote, ed Erede di D. Liborio amante di Olimpio, e destinata sposa a D. Tullio.

*La Sig. Girolama Dardanelli prima
donna Seria.*

LIVIETTA cameriera.

La Sig. Rosolia Cammarano.

D. TULLIO PAPERÀ giovine furbo; finto viaggiatore che si riconosce per maestro Casparro sartore di Foggia.

Il Sig. Carlo Casaccia.

D. PERIZONIO suo compagno dell'istesso carattere che poi si trova maestro Mitridate Barbieri dell'istesso paese.

Il Sig. Francesco Lombardi.

D. LIBORIO TREGLIA vecchio negoziante che marcia all'antica, che procura di sposarsi Celestina sua serva.

Il Sig. Giovanni Pace.

OLIMPIO Capitano Italo giovine bizzarro, e borioso che finge amar Clarice, ed ama Celestina.

Il Sig. Filippo Gallo.

AT.

ATTO PRIMO

S C E N A P R I M A.

Galleria nobilmente adorna, e preparata per il ricevimento dello Sposo.

D. Liborio, Clarice, e Livietta.

Lib. **N**on più insolente, lei vada via
Soffrir non voglio la tua pazzia
Quel far da savia poco a proposito
In breve termine mi fa crepar.

Cla. Io son Padrona, e in casa mia
Soffro con stimolo tal tirannia
Veder la serva insolentita
Questa è una vita da bestemiar.

Liv. Signor, scusatemi, il Matrimonio,
Farà le dispute fra voi cessar.

Lib. Vorrai lo sposo . . .

Cla. No, vi ringrazio . . .

Liv. Sarà bellissimo . . .

Cla. Vada a goderselo . . .

Lib. Son Zio cattira, mi hai da ubbidire.

Cla. Tante seccaggini non vò soffrire.

Liv. Lo Sposo amabile . . .

Cla. Non faccia smorfie . . .

Lib. Un buon negozio . . .

Cla. Eh non mi accomoda . . .

Lib. Il Matrimonio . . .

Cla. No, non lo mastico . . .

Liv. Via che sposandolo . . .

Cla. Oh che ridicolo!

Lib. Veda risolvere . . .

Cla. Andate a diavolo . . .

Liv. Oh che bisbetica . . .

Cla. Non mi seccar . . .

A 3

Cla.

Cl. Oh che giornata noiosa è questa

Liv. ^{a2} Oimè la testa mi gira in fretta,
Già v'è a confondersi, nè tempo aspetta
Non ha più limite, nè freno avrà,

Lib. (Non sò soffrire tanta insolenza
Comincio a perdere già la pazienza;
Questa taracca, quella sospira
È in me più l'ira, crescendo v'è.)

Senti quà Nipotina,
Il mio corrispondente
Di foggia al qual ammisì
Di trovarti uno Sposo, te n'ha scelto
Uno, a come mi scrisse, ch'è un orrore
Ricco, galante, e gran viaggiatore.

Cl. Tanti fasti non bramo

Voglio Olimpio sposarmi, egli sol amo

Liv. Si può parlar più chiaro?

Lib. Al tuo Zio, e Tutor così si parla?

Cl. Sì, e con ragion, poichè a me tolto avete
Il dominio di Casa,

Per darlo ad una vil rustica fante,
Che dell'amore del padron sicura;
D'essere già Signora si figura.

Lib. Oh, oh ma Celestina . . .

Cl. Celestina

Deve stare, in cucina,
A lavare le pentole, e se appena
Ricusa di obbedire i miei comandi,
Giuro da quel che sono,
Che innanzi agli occhi vostri io la bastono.

Lib. Linguacciuta! superba, ed io ti dico
Che Celestina a te può comandare,
A marcio tuo dispetto,
Mia sposa oggi sarà, e allor tu in cambio,
Di chiacchiere, e contrasti,
La man dovrai bacciarle, e ciò ti basti.

L'amibil Celestina

M'ha cotto, ed arci cotto

Co-

Colei sarà il decotto
Di mia cadente età.

Per essa in casa mia
Vedrai festini, e spassi,
Viole, e controbassi,
Fagotti, e clarinetto,
Anzi di più cospetto:
Intorno allo sposino,
Il corno, ed il violino
Lo giuro in fede mia,
Faran quell'armonia,
Che gusto vi darà.

E D. Liborio allora
Con faccia assai giuliva,
Frà mille, e mille evviva,
Scherzando, passeggiando
Con aria se n'andrà. *entra.*

Liv. Vedefti il vecchio ardito,
Come s'è ingalluzzito.

Cl. Degli sgarbi che soffro da mio Zio
Quella ribalda pagheranne il fio. *entrauo.*

S C E N A II.

D. Tullio, D. Perizonio, poi Celestina.

Tul. Ehi di corte . . .

Per. Ehi di casa . . .

Tul. Servi . . . sguatterì, e staffieri . . .

Per. Paggi . . . cuochi . . ., e repostieri . . .

Tul. Stà ccà D. Tullio Papera
Che manco hà nò tornese:

E vien dal suo Paese
Le nozze a celebrar. (a)

Per. Stà quì D. Perizonio
Che gira a proprie spese,

E vien dal suo Paese
Le belle a trappolar. *come sopra.*

Cel. Olà che impertinenza
Chi brama lei? chi siete?

A 4

La

(a) Passeggia con caricatura.

La Dama se volete
Vedetela sta quà.

Per. Io son Don Perizonio ...

Tul. Son il famoso Papera ...

Per. A lei così in' abbasso ...

Tul. M'accovo, e fò un inchino ...

Tul. E vengo al tuo visino

Per. ^{a2} Amore a tributar.

Cel. Donde vien lei?

Tul. Da Casola ...

Per. Io dal Perù.

Tul. Da Niseta ...

Per. Sin dall' occaso all' orto ...

Tul. Da Ponzo, a mare muorto.

Per. Son giunto a pigliar porto ...

Tul. Mo vengo a pigliar puorto ...

Tul. ^{a2} Nel sen di tua beltà.

Cel. Ah non più che amor furbetto
Nel mio petto a poco, a poco
Và destando un caldo, un foco
Che già matta oh Dio, mi fa.

Tul. ^{a2} Ah non più che amor briccone

Per. ^{a2} Da quel volto ch'è un portento,
Le saette a cento a cento
Nel mio cor vibrando stà.

Celestina si pone in aria guardando i suoi ornamenti, e passeggiando con affettata gravità, mentre i due dicono fra essi.

Tul. (Oje Mastro Mitridate
Saje ca dinto a sta casa
Se sta bene a Cerase? Vi la primma
Ng'e spontata majateca.)

Per. (Ma matta
Parmi bastantemente
Camina, volta, gira, va, e viene
Ride fra se, si pavoneggia bene.)

Tul. (Mò addimmannà potimmo

Si

Si è Clarice la sposa.)

Per. (E' di dovere).

Faccia grazia Signora?

Tul. Favorisca di dirci

Come si chiama lei cara Padrona?

Cel. Il cancher che vi roda.

Tul. Statte bona,

Che parlo a sordi? non avete inteso.

Cel. Che una Dama son io di prima specie.

Tul. (Sarrà quà Dama jetteca.)

Cel. Io son di quà Padrona,

Comando, ordino, e batto

Se non sono servita,

Ho i miei Mastri di lingua

Mastri di ballo, e musica

E in qualsisia proposta

Avrete da me pronta risposta.

Tul. Bravo. Tocca a me mo, anch'io Madama

Tutto sò, poichè avendo

Viaggiato per gli Esteri Paesi

Molto errai, molto vidi, e molto appresi,

In Foggia m'imbarcai col mio compagno,

Per la Torrida Zona

Ch'è na Torre cchiù lla de Barzellona

Colà ng'accravaccajemo

In sull'orsa minora,

E pe i celesti lidi

Facettemo treciento miglia a ora.

Per. (Bravo Mastro Gasparro.)

Tul. (Vi ca mo so D. Tullio statti attiento

Pe quà nomme scagnato).

Cel. Come pel Ciel voi viaggiate? Tul. Certo,

E si non mme credite

Spiate al mio compagno (ch'è doje vote

Ch'ù busciardo de me).

Per. Tant'è Signora

E vel contesta Perizonio il grande.

Che oscurò per lo lungo suo cammino

I viaggi di Cook, e del Meschino.
 In Ciel, cattira in Cielo,
 Abbiám noi conversato,
 Colle stelle primarie,
 Di tutte Nazion, di varie idee
 Indiche, Greche, Arabiche ed Ebreë.
Cel. Oh cari veramente;
 Sempre ho desiderato,
 Di ragionare con viaggiatori.
 Starete in casa mia
 Avrete una buona mangiatoja,
 Ed erbe in abbondanza, avrete ancora.
Tul. Ng'ha pigliate pe ciucce la Signora.
Per. Oh la ringrazio tanto.
Cel. Cet vous le maître,
 De la maison? *facendo un affettata riverenza.*
Tul. Ch' hà ditto! nge vò mettere presone?
Cel. Je suis votre servant. *come sopra.*
Tul. Certo che sì.
Cel. Jo vous aime
 De l'amour le plus tendre, e mon unique
 Ambion est de vous plaire.
Tul. Già accossì è.
Cel. Moncheu Je ne sai pai
 Dissimuler . . . vous connaissez
 Mes sentimens.
Tul. Lassate fà a lo Cielo,
 Isso nce pensarrà.
Cel. Mon dieu! par ma foi.
 Non parlez vous françois?
Per. (Rispondi qualche cosa!
 Caspita, or più non sei viaggiatore!)
Tul. (E respunele tu che sì Dottore.)
 Chi sà parlà Todisco.)
Per. Or via Signora Dama, parli meco
 Che la risponderò d'ogni linguaggio.
Cel. Allez allez, vous set
 Una bet, monsieur, vous set un ane.

Per.

Per. Certo, certo da un anno
 Che andiamo viaggiando, ecco vè adesso
 Se l'hò capita bene.
Cel. Io vi hò detto,
 Che voi siete due asini.
Tul. E chesso da nò piezzo se sapeva
 Senza che ussignoria s'incomodave.
 (Chessa m'hà l'arna meza nnaminullata!
 Ma è Dama, e n'è pe me.)
Per. (Vò con coffei,
 Imbarcarmi per bacco.
Cla. Ehi Celestina! *da dentro.*
 Dove sei Celestina?
Cel. (Ecco in tempo
 Questa superba, non la vuol capire,
 Che più serva non son.)
Cla. Ehi pettegola,
 Donnetta dozzinale
 Del basso volgo, non mi vuoi rispondere!
Per. Chi è quella,
 Che di là grida?
Cel. E una,
 Che non merita retta.
Tul. E chi v'ascianno?
Cel. Il fistol che l'ammazzi, e che sò io.
Tul. (Mme pare che ngè siano a chissi luoche,
 Femmine assaje, e cellevrella poche.)

S C E N A III.

Clarice, e detti, poi D. Liborio.

Cla. **D**Ove stà Celestina,
 La vajassa dov'è? non stava adesso
 Qui con voi!
Tul. Quà vajassa?
Per. Dama volete dir? ch'è li, vedetela.
Cla. La Dama sono io.
Cel. La Dama sono io.
Tul. Quanta immalora,
 De Dame ngè staranno int'a stà casa!

A 6

Fa,
ic.

Mi dica l'una, e l'altra Signorina
Siete Dame di stanza, o di cucina?

Cel. Qual domanda?

Tul. Ca scritto

Mm' ha Don Liborio a Foggia

Che aute femmene in casa non aveva

Che na figlia, na serva,

E una Cammarèra . . . Io ccà trovo

Tanta Dame, e pe chësto mo ve dico . . .

Cel. Vien Don Liborio, ei ti dirà l'intrico. *via.*

Lib. Hò saputo, hò saputo il vostro arrivo

Chi di voi è lo sposo?

Tul. Io, io

Damme, trè base zi Liborio mio.]

Lib. E' quetti?

Per. Un de più illustri

Viaggiatori del secolo, che al talamo

Accompagnò l'amico.

Lib. Oh bravo, e questa

La vostra sposa.

Tul. Chella?

Ma la vedo nò poco arronghiatella

Perchè?

Lib. Oh nò, per niente andate andate

In quella stanza a prendere riposo

Che poi del Matrimonio si favella.

Per. Intanto io vado a dar la caccia a quella. (a)

Tul. Sposina io me ne vavo?

Cla. Non mi preme.

Tul. Non te preme? e a me manco, e troppo secca

E affatto non mme sona

In chell' auta Dama ng' e cchiù annona. (b)

Lib. Clarice parliam chiaro

Non far le cose tue

Che non voglio trovarmi in un'imbroglio.

Cla. Ecco chiaro favello, io non lo voglio

Vuoi

(a) *Entra.*

(b) *Entra.*

Vuoi che io doni ad altro oggetto

Questo cor? lo spero invano:

Il mio ben che stà lontano

Fido amor mel guiderà.

(Ah che un raggio di speranza

Balenando al cor mi va.)

Sempre in sen l'antico affetto,

Serberò costante, e forte

Ne il rigor di avversa sorte

L'alma mia cangiar saprà.

(Ah che un raggio di speranza

Balenando al cor mi va!)

Lib. Oh guarda ostinazione maledetta!

Partorì mia cognata

Per farmi disperar questa saetta.

S C E N A IV.

Olimpio solo.

Oli.

Gl'ia dal campo a voi ne vengo

Donne amabili, e vezzose,

Se con me siete amorose

Vi prometto fedeltà.

Non vi turbi se per poco,

Seguo il cieco alato Nume

Sono avezzo per costume

D'esser servo alla beltà.

Ah per voi o donne care

Io mi accendo ognor d'amore,

Un seave, e fido ardore

L'alma mia provando stà.

Di donne n'amo molte

Ma poi la Celestina

Si' assisa sul mio cor come Regina

Clarice l'amo ancor, ma d'una fiamma

Men sensibile assai, a Don Liborio

Or come amico deggio presentarmi . . .

Ma vien la Cameriera

Or del tutto costei deve informarmi.

Liv. Uh Don Olimpio quà? giusto opportuno

Sie.

Siete arrivato.

Oli. E cosa ci è di nuovo?

Liv. Lo sposo di Carice

E' in casa, e questa sera

Sposerà Don Liborio Celestina.

Oli. Oh stelle, e qual ruina

Per me.

Liv. E ci è più robba:

Lo sposo con un altro suo compagno

I cascamorti fanno con la serva,

Incivilita, e lei da quando in quando,

Pare che se ci vada accomodando.

Oli. Non voglio altro saper, tutta la cosa

Metterò in iscompiglio,

Mi è caduta di già la benda al ciglio. (a)

S C E N A V.

D. Tullio, e Don Perigonio.

Tul. Siente fatte capace

Per. Non ci è caso,

O questo, o alle tue frodi apro il Sipario:

Le Dame sono due,

Una a te, un'altra a me.

Tul. Ma tu quà vuje?

Dor. Quella più . . . già m' intendi.

Tul. E quella più . . .

La voglio io.

Dor. E' fatto il manifesto:

Confesserò che sei Mastro Gasparro

Stracciapanne sartor de j più spiantati,

E che il corrispondente,

Per far la sorte tua,

Corbellò Don Liborio,

Mandandoti a tai nozze,

Sotto nome, e carattere illusorio.

Tul. Ne, e io po ng' agghiogno,

Ca tu porzì si Masto Mitridate

Tagliatunno Varviero, che pe tanta

Ntac-

(a) Piano.

Ntacche ch' aje fatte pieni d'ignominia,

Non c'è restata a Foggia na Folinia.

Per. E allor non mangeremo,

Ne io, ne tù.

Tul. E noli sapive ancora.

Per. Rimettiamo la causa alla Signora;

Tu gli mostri i tuoi peggì,

I miei gli mostrerò, poi lei decida.

Io son certo invaghirla con il ballo.

Tul. Si è p'abballà ntanto, io sò a cavallo.

Per. Dunque al vedere stà.

Tul. Mo subeto se vede, eccola ccà.

a 2 La rà, lla rà, lla rà.

S C E N A VI.

Celestina, e detti.

Cel. TApina me, hò visto (a)

Olimpio in questa casa,

In volto minaccevole, e feroce!

Egli è di me geloso! una baruffa

Qui la farà sicura!

Gelar mi sento, ojmè, per la paura!

Tul. Mmalora: non mi hà bisto,

Cagnammo ballo.

Per. In volto,

Più tenero ballando a lei mi porto.

a 2 Llarà, llarà, llarà.

Cel. L'ardito militar, m'indusse a darle

Fede di Sposa, adesso che sà il fatto

Di Don Liborio, e di codesti due

Viaggiator che mi fanno i ganimedi

Come evitar si può qualche sconcerto?

Tra poche altr'ore, l'omicidio è certo.

Tul. Maddà? pe carità ca mo crepammo.

Per. Ci siamo, o non ci siamo?

Ma guardateci almen.

Cel. Miseri voi,

Sotto mortal ferita,

E

(a) Dice ciò senza guardarli.

E quello, e lei dovrà lasciar la vita.

Tul. Vuje che decite?

Per. Vita!

Cel. Quando sarete entrambi

Negli Elisi tra l'ombre viaggiatrici

In quelli Orti felici

Ricordatevi almen del pianto mio.

Ah... resister... non posso... addio... addio via

Per. Che sarà!

Tul. E che ne saccio!

Per. Ci avessero appurati?

Tul. Sa che buò fa, va pigliame il Cappiello.

S C E N A VII.

D. Liborio, e detti, poi Clarice, indi Celestina,
e per ultimo Olimpio.

Lib. **F**ato per me rubello! oh quanto sangue
Vi sarà qua!

Tul. Ng'e sango! me ne vavo
Scaruso.

Per. Non si burla.

Tul. Nè, Don Libò...

Lib. Siam rovinati, il canchero

E venuto in mia casa.

Tul. Lo cancaro?

E a stò Signore chi l'ha fatto niente?

Fuimmo.

Cla. Ci hò piacere veramente

Or tutti passeremo a fil di spada.

Tal. Affuffammo Varviè.

Per. Pigliammo strada.

Cel. Ah, or viene di quà col ferro in mano!

Tul. E scappammo da lla.

Ma chi fia questi almen ci palesate?

Cel. Fuggite.

Tul. Jammonenne.

Oli. Olà fermate (a).

Vit-

(a) Va a fuggire, e l' esce a fronte Olimpio.

Vittime in queste soglie

Ambi cadrete indegni

(Ah del mio cor gli sdegni

Amor dissarina già.)

Tul. (Io treimmo, e mo m'abbocco

De capo no stò sano,

Vedite ca Patano

Mme voglio ncaparrà.

2 (Io tremo, e vengo meno,

Nè sò cosa mi è dato,

Son morto son andato

In piè non reggo già.)

Cel. Ahi, che l'affanno, il pianto

M' assale poveretta

La gola mi si è stretta

Più lena il cor non hà.

Lib. Ah che nel seno il fiato

Cla.^{a2} Oh Dio! mancando vò.

D' Olimpio il braccio armato

Ahi chi dissarmerà.

Oli. Dimmi un poco furfantone

Sei lo Sposo tu, o pur quello?

Parla sciocco, o il tuo cervello

Con un colpo in aria andrà.

Per. Vorrei dir, ma la paura

M'impedisce di parlar.

Cla. Dimmi un po tu la mia mano

Perchè mai pretendi insano?

Ah che in sen per te lo sdegno

Più ritegno, oh Dio! non ha.

Tul. Vi ca stongo p'esse acciso,

Figlia mia non m'apprettà.

Cel. Sei pur sazio? sei contento

De miei mali ingrato core,

Il mio scorno, il mio rossore

Non ti desta in sen pietà.

Tul. A no muorto vuò immalora

Porzi il zuccaro zucà.

Lis.

Liv. Io vi vedo a mal partito,
Miei smarriti cicisbei:
Con due teste giurerei
Quì al pallon si giuocherà.

Tul. Tu che dice? tu che mbruoglie?
Tu che testa! che pallune?
O me lasso a da schiaffune
O te manno a fa squartà.

Per. Tu che dici? tu che imbrogli?
Che affastelli maledetto?
Or vedrai, vedrai cospetto
L'ira mia cosa farà.

Oli. (Chi mai vide un alma amante
Agitata a questo segno;
Come all'onde esposto legno
Nel mio sen balzando stà.)

Cel. (Chi mai vide più agitata
Cl.^{a2} Una misera donzella;
Qual percossa Navicella
Da più fulmini son già.)

Per. (Chi mai vide un bel Caprone,
Lib.^{a2} Dall'ovile discacciato,
Agitato, bastonato
Così anch'io men vò di quà.)

Tul. (Chi mai vide no cocchiere,
Gir da questo, a quel cantone,
Accossì co lo teminone,
Non sacc'io pe dò arronzà.)

S C E N A VII.

Livietta sola.

Liv. **L**'Arrivo quì di Olimpio,
Farà cambiar d'aspetto a molte cose
E un militar che mena ben le mani,
Temo io che già del tutto l'avvisai,
Non sia oggi cagion di mille guai. *via.*

SCE-

D. Tullio, e Ferigonio, poi Olimpo.

Tul. **N**E, Masto Mitridate?
Tu tiene niente neuollo?

Per. Appunto adesso,
M'hò affilato il rasojo, e tu?

Tul. E io:
Tengo neuollo la fuorfece dell'arte,
Se il Militar di nuovo s'apparecchia,
Lo scoso affè, comm'a sciammeria vecchia.

Dor. Eccolo viene.

Tul. E comme stà nfocato?
Vedimmo de levà l'accasione.

Dor. Le cautele oh sì sì, son sempre buone.

Oli. Ecco i rivali miei, voglio insultarli;
A voi dico ci fosse

Quà un uomo per me?
Tul. Signornò, chille
Che stanno ccà, sò allesse cchiù de vuje.

Oli. Voi siete quel Foggiano viaggiatore
Che veniste a sposar quì la Clarice?

Tul. Che sò? accossì se dice.

Oli. E voi il suo compagno?

Dor. Don Perizonio Magno,
Per l'appunto son io, che a pompeggiare
Le nozze dell'amico, ci portammo
Quì a poste sforzate.

Tul. (Cioè le poste jevano nnante, e appriesso
Io, e Masto Mitridate,
Correvamo a pede comm'a disperate.)

Oli. Ma sapete che cosa ci è di nuovo?
Io quanto più rimiro,

Tanto più furbi, e malandrin vi trovo.
Per. Ehi parla ben, che ti farò tremare,
Se volgo gli occhi, e il naso mi si ariccìa.

Tul. Oje Caporà fresella sedeteccia.

Oli. Birbi, entrambi cadrete
Sotto i miei colpi... *caccia la sciabla.*

Per.

Per. Indietro che ti scortico. *cava un rasojo.*

Tul. Stante sà ca te faccio doje pertose. (a)

S C E N A IX.

Celestino, D. Liborio, e detti.

Cel. **F**Ermi, fermi non più.

Lib. Ch'è questa cosa?

Tul. (Mo jammo buono.)

Per. (Acqua di Maggio in tempo.)

Cel. Ma che insolenza è questa?

Lib. Il Sior Olimpio

Quando farebbe bene

Di non venire ove non è chiamato.

Le donne di mia casa

Stan tutte compromesse, anche la gatta,

Dunque per voi nessuna ce ne resta,

Facci grazia di uscir, la strada è questa.

Tul. (Bravo Don Scalandrone.)

Per. (Il vecchio canta bene.)

Oli. Se prima non ammazzo i miei rivali

Non uscirò di quà.

Cel. Qual espressione?

Fatevi regolar dalla ragione.

Oli. La ragione, che io Clarice amai.

Lib. Di Clarice son io Tutore, e Zio,

Posso darla a chi voglio m'intendete.

Oli. Datela a chi volete;

Ma sù di Celestina, che anco adoro,

Non avete dominio. Questa voglio

Sposarmi, e siete fuor già da ogn'intrico.

Lib. Un aglio mio Signor.

Tul. Na zubba.

Per. Un fico.

Oli. Dunque si torni all'armi.

Cel. (Adaggio.) Or a burlare

Si ostinati rivali ho da impegnarmi,

Badate a me. Voi del mio cor vorreste

Una porzioncina? *a Lib.*

Lib.

(a) Caccia un forbicione.

Lib. Io lo vò tutto.

Cel. Voi ancor ne vorreste un bocconcino?

Oli. Ma come?

Cel. Anche il Signor Viaggiatore

Ne vorria la sua parte, non è vero?

Per. E la voglio, e la spero.

Cel. Ora vi fò un progetto,

Che non vi spiacerà.

Tul. Maddà, Maddamma

Ca io pure ne vorria no poco.

Cel. Tu non devi parlar, statti al tuo loco.

Tul. (Oh cancaro, e io che sò carta scartata.)

Per. Ascoltiamo il progetto.

Cel. Eccolo. Nel boschetto

Frà poco me n'andrò, sopra al quartino

Mi affaccio al finestrino

Con il volto coperto, voi verrete,

D'amor mi parlerete,

A chi più m'innamora con suoi vezzi

Il volto scoprirò, e questo è il segno

Che mio sposo sarà, ch'è di me degno.

Lib. Sì, sì. (Sono a cavallo.)

Per. Mi contento.

Oli. Presto là andrò. (Non dubito

Ch'io tutti vincerò.)

Tul. Maddà io pure

Llà ti svaporerò tutto il mio foco.

Cel. Tu non devi parlar, statti al tuo loco.

Per. Ma statti tu al tuo loco,

Tu già sei di Clarice?

Lascia mangiare agl'altri, ad esser bello

Vedi che il Cielo non ti ci ha chiamato.

Ve come ben tagliato

Son io? come son snello?

Con che grazie presento

I grinzi del mio volto a una Signora?

Come passeggio, come ballo, e come

Ahi! uh! sospiro, e cento mila belle

Di

Di amore al foco, ardono a mie spese.

Tul. Oje varva, e caruso no tornese?

Vi ca si parlo . . .

Cel. Ma sei ben seccante,

Quando il mio cuore amante

Mi stò negoziando,

Co i Damerini miei

I disturbi non vò, bestia che sei.

Tul. Tu che negoziare?

Vi ca io . . .

Cel. Stà a tuo loco, e non parlare.

In quel boschetto ameno,

Degli augelletti al canto,

All' erbe. ai fiori in seno

Amor trionferà.

Voi siete bello il vedo, *ad Olim.*

Potete innamorarmi,

E allor saprò portarmi

Con aria militar.

Degno di me vi credo *a Per.*

Che i grinzi di quel volto:

Mi piacciono di molto,

E il ballo, e il passeggiar.

Se mai ci accorderemo *a Lib.*

Col serio mio vecchietto,

Due tomi sembreremo

Così nel caminar.

Tu non mi piaci affatto *a D. Tul.*

Ti ho detto, e tel dirò.

Co i matti innamorati . . .

Và a delirar un pò.

Chi si fa secco secco,

Chi va come un sfordito,

Chi preme dei limoni,

Chi straccia il faccioletto

Convien che ogn' un vi abomini,

Son femine, e non uomini,

E mai non amerò.

(Io

(In fresco tanti amanti,

Tenere un sol momento

Può bel divertimento

Chi immaginar si può.

S C E N A X.

D. Tullio, poi Clarice.

Tul. **C**hesto che d'è songh'io, o non songh'io?
E' bero, o non è bero?

Dormo, o stongo scetato? e ghiuorno, o notte?

Celestina m'ha fatto,

Chessa votata tonna!

E pecchè mò? e comme int'a no niente

Aggio perzo lo pane, e lo pezzente!

E quel straccia mascelle

De lo compagno mio, porzi m'è contra

E sì! mo mme ngè stò. E addò la trovo

Na meglio occasione

De chessa p'esse mpiso!

Maro lo primmo, che mme vene nnante.

Ca mo songo na varca cannoniera,

Sett' otto assequie l'una appriesso all' auta

Hanno d'asci di mane da sta casa.

Po doppo ngè so mpiso,

E scialo, accossì ba, resta deciso.

Cla. Don Tullio,

Tul. Che t'occorre.

Cla. Mio zio mi manda a voi.

Tul. E che bò?

Cla. Vuol che mi sposate adesso,

Ma io vi prevenisco,

Che non vi voglio perchè siete brutto.

Tul. Zieto n'è niente looco; isso s'ha sceveta

Chella ch'è chiù massiccia, e a me stipata

M'ha sta cola spennata.

Cla. Io non mi offendo,

Anzi ho piacere che mi rifiutate,

Perchè quello a cui bramo dar la mano

E' il mio diletto Olimpio, il Capitano.

Tul.

Tul. E io mia Signorina

Sto facenno la caccia a Celestina.

Cla. Dunque già stiano intesi.

Tul. Ntesissime.

Cla. Per or facciamo noi
Che il di più farallo il tempo poi.

S C E N A XI.

Celestina, Olimpio, Perizonio, D. Liborio, e detti.

Cel. Fatto il matrimonio.

Oli. **E** fatto?

Per. E fatto?

Lib. Credo di sì?

Tul. Sicuro è fatto tutto,

Essa non bole a mene,

Io manco voglio a essa, ecco ndoje botte

Il tutto è terminato e bona notte.

Cel. (Respiro!)

Lib. E perchè questo?

Tul. Ca non mme vò, ha ditto ca so brutto.

Cla. E lui mi ha chiamata

Una cola spennata.

Tul. Min'ave ditto ca vo lo Capitano.

Cla. E lui che vuol sposar la Celestina.

Lib. Ah asino d'Esopo!

Per. Ah viaggiator bastardo.

Chi praticò fra bianche genti, e nere

Difficilmente manca al suo dovere.

Tul. Viva la bestia; ma non passa n' ora

E te faccio sta faccia

Comm' avisse magnate

Sanguinacce, e picciune.

Per. A Perizonio il grande?

Oli. Per costei

Io che sono Militar d'onore

Prendo adesso l'impresa.

Cla. Ah traditore!

Cel. No, no lasciate l'armi,

Gli asini già sapete,

Si

Si batton col bastone.

Lib. E col bastone

Lo prendo adesso sì.

Tul. Siatte sà? Viecchio

Ca de sto cuorio tujo

Ccà ne faccio retaglie.

Per. Dissonor della mia professione,

Arrossisco per te, e la mia stima,

E il mio decoro? E che dirà l'Europa

Di fatti miei, perchè mi accompagnai

Con simil mancator, oh esecrande

Croniche affè di Perizonio il grande!

Tul. (Vi Perizonio il grande

Che seggia ncapo vò sentirse?

Lib. Presto

Clarice scaglia omai la destra a quello

Che poi se la ricusa

Bastionate avrà adosso alla rinfusa.

Tul. Oh poveriello me! Ne Celestina

Non c'è misericordia,

Non mme vuò consiglià?

Cel. Il tuo dovere

Credo far lo saprai

Come farollo anch'io, t'ho detto assai.

Tul. Va Masto Periziò puozze sta buono

Ajuta l'amicizia.

Per. Prieghi invano

Un Tartaro son fatto Americano.

Tul. Don Libò fatte carreo.

Lib. Io ti carico

Di legnate, olà a te.

Cla. Se mi disprezza

Che deggio far?

Oli. Se ti disprezza è morto.

Cla. Ah ingrato!

Lib. Attacca a corto,

Se no che affè la sua sentenza è questa,

Un minuto di vita sol gli resta.

B

Cel.

Cel. (Lo veggio già che m'ama.)

Oli. Sollecita ti dico.

Per. Sarcisci l'onor mio.

Tul. Ah fauzo amico,

Tutte mme date ncuollo?

Ma io non m'abbelesco,

So di costante, e ben menata pasta

So piccoro de Foggia è tanto vasta.

Dò Libò, D. Libò?

A che ghiuoco vuò jocà?

Perizonio, Perizò?

Sta facenna vuò mpattà?

Sa che saccio? sa che dico?

Vota vico Capità.

Ve l'anticipo, e l'aviso

Non songh' ommo fatto a caso,

E mme fummecca lo naso,

Quanto cchiù po fummeccà.

Chi ha da direme quaccosa,

Venga nnante ch'io sto ccà.

(Il carattere sostengo;

Ma lo trieminolo che tengo,

Un Pittor lo pò pittà.)

Signorsì, no ve lo nego

Ch'è bellina sta Signora;

Ma ng'è xrobba cchiù migliora,

E non saccio che ve fa.

Se viaggiammo in Barberia

D'ambedoje la destra accetto,

Lei pe sposa de rispetto,

E per ferma chella llà . . .

Lib. Oli. Per. a 3.

Qual parlar? tu dai in eccesso!

Parti bestia, o avrai qui adesso

Bastionate in quantità.

Tul. Partirò come si vuole,

Ma mme vò co ste figliole

Cari voi licenzià?

a 3.

a 3.

Tul.

Sbriga presto, e vanne olà.

Mo mme sbrigo eccome ccà.

Deh, care, venite,

Correte agli amplessi,

Stringetemi al seno,

Bell'alme innocenti,

Partire degg'io,

Ma senza sciacquà.

*Lib., Olim., e Per. si prendono le Donne,
e D. Tull. restandole a parlare.*

Tul. Oh mmalora, e bi che guatto!

Llà cerreano a tutto pasto!

E nfratanto, attà d'aguanno

Io crepanno sto a guardà.

Voi vedete amici miei

La pacienza mia addò arriva;

Che na ntorcìa sempe viva

Co destrezza sto a smiccià. *viano.*

S C E N A XII.

Celestina, e Clarice, poi D. Tullio.

Cla. **D**Unque serva arrogante,
T'ebbi contraria sempre, e nel dominio
E nell'amor?

Cel. Clarice v'ingannate,

Mal conoscete questo cor; io affatto

Non intendo sposar mi vostro Zio,

E di Olimpio giammai son stata amante,

Le mie premure sono per Don Tullio,

E se giungo a sposarlo, come spero,

Resterete in poc' ore,

Arbitra del dominio, e dell'amore.

Cla. Or mi fai respirar mia Celestina.

Cel. Per corbellar quei matti,

Ascoltate un tantin quel che pensai.

Cla. Di pur.

Cel. Giunge, opportuno

Don Tullio, il tutto sentirete ormai.

Tul. Ne, gallone a doje faccie . . .

B 2

Cel.

A I I O

Cel. Taci, ascolta,
E ve se t'amo o no; per evitare
Allor le risse, con quei tuoi rivali,
Appuntai nel boschetto
Quel che sentisti, ma sopra al quartino
Tu ci anderai, ti affacci al finestrino
Con un mio cappelletto,
Ed un velo nel volto, ci farai
Per me l'amor, e noi
Con Clarice in disparte,
Spettatrici sarein di sì bell'arte.

Tul. Ma pò . . .

Cel. Quando si veggon corbellati

Da me, pensiero cambieran ben presto,

Io che ti amo pensai, tu pensa al resto.

Tul. Non ncè vò auto.

Cla. Olimpio di quà viene.

Cel. Andar lungi di quà or ci conviene. *viano.*

S C E N A XIII.

Olimpio, e D. Tullio.

Oli. **S**Tavano con costui quì ragionando
Clarice, e Celestina, e questo in volto
Stà alquanto sospettoso,
Ciò mi fa dubitar!

Tul. Voglio fa seggia,
Ma stammo a sulo a sulo mme lo bedo,
Ma lo fù mme credo,
Ch'è la via chiù sicura,
La prudenza è sorella a la paura.

Oli. Dove si v'?

Tul. Per certi affari miei.

Oli. Vi passano gran cose per la testa.

Tul. Gnernò.

Oli. Credo di sì.

Tul. Lei parla a caso.

Oli. Che sincero non sei, son persuaso:
Io scorgo in quel ciglio
Turbato, e severo,

Che

P R I M O.

29

Che qualche mistero
Nasconde il tuo cor.

Tul. Io vedo che uscia
Me nchiova, m'appretta;
No chiù gioja mia
Deh vanne in malor.

Oli. (L'amico è sospetto,
a 2. Imbroglia ci stà.)

Tul. (Sta vota nterzetto,
Lo cuorio jarrà.)

Oli. L'amabil Clarice,
Tua sposa sarà.

Tul. (Mo vope p'alice
Le voglio impattà.)

Oli. Parlare è un delitto?

Tul. Io no v'aggio ditto.

Oli. Sei un grosso animale.

Tul. Lo ssaje, manco male.

Oli. Sei uomo da poco.

Tul. Si niente mme nfoco.

Oli. Sei matto sposino.

Tul. L'amico st' a bino.

Oli. T'offendi, favella.

Tul. Non chiù Capità.

Oli. (Oh Dei che lo sdegno
Già m'agita il petto,
La rabia, il dispetto
Più freno non hà.)

Tul. (Oh Dei che vedete,
Si chisto è affittivo;
Un alma reggete
Vicina a schirchià. *viano.*

B 3

SCE.

La decorazione rappresenterà un ombroso boschetto praticabile. In mezzo s'innalzerà una piccola Casina di delizie isolata. Su la porta di entrata di essa vi sarà a mediocre altezza una finestra, che per le diverse combinazioni, ed intrichi delle strane piante che la circondano, e per la sensibile oscurità del boschetto stesso, non farà distinguere di basso una persona, che a mediocre altezza vi s'entrasse affacciata.

Celestina, indi D. Tullio.

Cel. **F**Ra l'ombre in'aggiro
Di questo boschetto:

Intanto l'oggetto
De' palpiti miei,
Lo chiamo, ma oh Dei,
Non sò dove stà.

Ah colle smanie, ch'io sento al core,
Vorrai tu dirmi, t'intendo Amore,
Che più non merito la tua pietà.

Tul. Tullio miettete a lo impuosto
Aspettammo Celestina:
Chella guaglia craje matina
Io mine l'aggio da magnà.
Quanno prubeco lo fatto
Se farrà ca sò nzorato:
Comm' a noglia a lo pignato
Ha chiù d'uno da restà.

Cel. Ehi D. Tullio...

Tul. Allerta stà.

Cel. Idol mio...

Tul. Uh vocca doce!

Cel. Entra presto in quel casino,
Lì ritrovi in un bottino
Con che il volto hai da celar.

Tul. Oh che gusto, che allegria,
Entrerò bellezza mia,

En-

Entrerò dove ti par,

Resta qui mio caro zuccotto.

Tul. Viene prieto, e non tardà.

Cel. Bada un po di non far motto.

Tul. T'aggio ditto non penzà.

Cel. Oh che gusto che spassetto,

Bella scena si vedrà.

a 2. Pe lo gusto l'alma impietto

No balletto me stà a fa. (a)

S C E N A Ultima.

D. Perizonio, D. Liborio, ed Olimpio, tutti tre da parti opposte l'uno dopo l'altro sospettosi, e con seguito di servi armati di schioppi, indi Celestina, Clarice, e Livietta nascoste fra i viali.

Per. **S**ervi ola stiam tutti attenti,
Nell'impegno sono già.

Lib. Caminate a passi lenti,
Che il gran colpo or si farà.

Oli. Sospirate, o care mura,
Che ascondete il caro bene.

Cla. Guarda un pò che belle scene,

Liv.^{a 2} Quelli amici par che fanno.

Cel. Oh che allegre, e care scene
Or succeder qui dovranno. (b)

Tol. Quanta vuole porta d'aguanno
Vedo neocchia runnià.

Per. Stà in finestra; oh che piacere!

Lib. Stà in finestra oh che godere!

Oli. Stà in finestra il mio tesor.

Per. Ehi zi zi ben mi presento. (c)

Lib. Ehi zi zi stiamo al momento.

Oli. Ehi zi zi ormai ti affretta.

B 4

Per.

(a) D. Tullio entra nella casina, e Celestina si disperde per i viali del boschetto.

(b) Si affaccia D. Tullio con un grosso cappelletto in testa e velo sul volto.

(c) Avanzandosi affettatamente.

Per. Ehi zì zì qui sono ancor.
a 3. Titubante, sospettoso,
 Sinantioso ognun qui stà.
Cl.
Riv. ^{a2} (Or comprendo come vā.)
Cel. (Oh che rider che sarà!)
Tul. (Oh malora io sò affacciato
 Donn' Agnesa adeventato:
 Bè: fegnammo, ca stò mbruoglio
 S'ave buono da portà.)
Oli. Idol mio . . .
Tul. Mio bel visetto.
Per. Mio tesor . . .
Tul. Da un' ora aspetto . . .
Lib. Caro ben . . .
Tul. Mio bel pupazzo.
Per. Scendi giù.
Tul. Vè l'orso in piazza.
Per. Mi par dessa . . .
Oli.
Lib. ^{a2} Non è dessa . . .
Per. Orso in piazza.
Oli.
Per. ^{a2} Orso hà detto.
Ol. Pe. (Quanto più penso, e rifletto,
Lib. ^{a3} Più m'imbroglio in verità.)
Ce. Cl. (Oh che spasso, che diletto,
Liv. ^{a3} Bel giochetto in verità.)
Cl. Signor voi perso avete
 Per bacco le cervella,
 Stà quì la vostra bella
 E non è quella là. *ad Oli.*
Per. Lib. ^{a2} Clarice! . . .
Oli. Celestina! . . .
Per. Lib. ^{a2} Ch'è questo!
Oli. Io son confuso!
Don. ^{a3} Che rider!
Uom. ^{a3} Che sorpresa!

a 6. (Che inganno è questo quà.)
Cel. Zì, zì il tutto è lesto.
Cl. Zì, zì via scendi presto.
Liv. Zì, zì ormai ti affretta.
Cel. Zì, zì scendi a malor.
Oli. Ci burlano, ci frizzano.
Lib. Per. ^{a2} Son femine pazienza.
 La vera quint' assenza
Don. ^{a3} De' seiocchi vedi là.
Oli. Cospetto, e che inganno!
Lib. Che colpo impensato!
Ol. Per. Lassù rinserrato,
Lib. Vediam chi ci stà.
Oli. Si prendono i posti.
Per. I schioppi impostate . . .
Oli. Olà, fate foco.
Dor. Che foco! . . .
Per. Sparate.
Tul. Ah cano . . .
Don. ^{a3} Oh ruina . . .
Tul. Aspè non ngrillà.
 Pietà . . . soccorso . . .
Ol. Pe. ^{a3} Datelo . . .
Lib.
Tul. Aspè non da.
Ol. Pe. ^{a3} Feritelo . . .
Lib.
Tul. Ajuto ajemmè.
Ol. Pe. ^{a3} Ammazzatelo.
Lib.
Don. Ma questa è una viltà.
Tutti Oh che giorno è questo mai
 Di cimento, e di periglio:
 Trà la sinania, e lo scompiglio
 Vado . . . giro . . . e mi confondo:
 Veggo già da capo a fondo
 Tutto il Mondo subissar.
 Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Camera .

D. Liborio, e Livietta.

Lib. **N**on vi è da dubitar; sono d'accordo
 Don Tullio, e Celestina. Il corbellato
 Son io. Tutto il costrutto,
 N' hò cacciato di già.

Liv. Io direi ben vi stà. Troppo è il dominio
 Che daste ad una serva.

Lib. Ella sedotta
 Fù certamente dal Foggian birbone,
 E quello farò mettere in prigione.

Liv. E lei nò?

Lib. E sempre l'hai con lei?

Celestina è l'istessa
 Semplicità, colui l'ha subornata.

Liv. Ed ella hà consentito.

Lib. Oh sii ammazzata!

E pure torni a quella!

Liv. Pietà mi fate, povere cervella.

Sembrate quelli amanti
 Che fanno i spasimanti,
 Di qualche ragazzina,
 Che fa la Civettina,
 Con altri notti, e dì.

Sotto il balcone girano
 Passeggiano, sospirano:
 E quella o non li vede,
 O ride se n'avvede,
 Che stan perando lì.
 Voi siete troppo alocco,

Voi

Voi siete troppo sciocco:
 Quel lusinghiero affetto,
 Che vi martella il petto
 Parlar vi fa così. *entra.*

Lib. Che paragon ridicolo,
 Costei mi v'ha portando! or mia nipote
 Sposerà nelle carceri il Foggiano,
 E a Celestina, io porgerò la mano.

S C E N A II.

Olimpio, e Clarice.

Oli. **S**on dunque diventato,
 Di una serva infedel ludibrio, e scherno.
 In desio di vendetta; in me cangiando
 Si v'ha l'amor, procurerò a dispetto
 Dell'empia Celestina,
 Di Tullio la ruina; e di Clarice,
 Che ogn'or costante, mi hà serbato il core,
 Premierò colla destra, il puro ardore.

Cla. Olimpio, ecco ch'è giunto
 Per te il bramato istante, che ti salva
 Per sempre omai dal mio importuno affetto.
 Tullio sarà costretto,
 In carcere dal Zio,
 A porgermi la mano, e colla serva
 Mia rivale allor puoi,
 Appagar presto i desiderj tuoi.

Oli. No: t'inganni Clarice, quell' indegna
 Non hà più loco nel mio cor, gl'inganni
 Che mi usò m'hanno ben disingannato.
 E ormai mio dolce, e amabile tesoro
 Credilo pur, più che t'amai, ti adoro.

Cla. Posso prestarti fede?

Oli. Sì, mia cara,
 Lascero pria la vita,
 Che la bella Clarice.

Cla. Ma a che giova,
 Questa viva espressione, se d'altrui
 Sarò tra poco.

B 6

Oli.

Oli. No; dimmi soltanto
Se m'ami, e poi del tutto,
A me lascia la cura.

Cla. E in dubbio ancora
Sei degli affetti miei? come lo fosti
Sarai dell'alma mia l'unico oggetto,
E l'ardor che nel petto
Per te serbo, mai spento
Si vedrà mio tesoro.

Oli. Oh caro accento!
Di qual nuovo contento,
Tu ricolmi il mio cor! Del mio rivale
No, non sarai lo spero. Ah dunque calma
Ogni dubbio funesto,
Oggi mia tu sarai, il segno è questo.
Deh quegli amati rai,
Volgi sereni a me.
La vita mia sarai,
Ed io vivrò per tè.
Ah se la sola speme,
Tanto gioir mi fa.
Quando saremo insieme,
Cara che mai sarà!
(Ah che agitar mi sento,
Da mille affetti il core;
La gioja, ed il contento
Già delirar mi fa. *entrano*)
S C E N A III.

Clarice, poi Celestina.

Cla. SE un qualche inganno, non ci dà riparo,
Delusi restaremo, Olimpio, ed io:
Tra poc' altro al Foggiano,
Il Zio costringerammì a dar la mano.

Cel. Clarice?

Cla. Celestina?

Cel. Quella burla,
Ci cagionò dal danno;
Tutti i burlati stanno risoluti,

Per

Per vendicarsi, e a quel che sento, e veggio
D. Tullio è quel, che n'averà la peggio.

Cla. Lo potressimo fare,
Di quà fuggir?

Cel. E inutile il pensarci;
Prima che custodite
Sono tutte le porte, e poi se fugge
Come io lo sposerò?

Cla. E se non fugge.
Come lo sposerai,
Se a forza sarà mio?

Cel. Ah che ne fremo!
Provo di gelosia già il colpo estremo.

Cla. Ma di, come evitarlo?

Cel. Oprar conviene,
Ora alla disperata. Pria che io vegga
D. Tullio in braccia ad altra,
Farò che sotto a una mortal ferita,
Vittima del mio amor, lasci la vita.

Cla. Piacesse al Ciel, che allora
Salva sarei anch'io.

Cel. Di nessuno sarà se non è mio.

S C E N A IV.

D. Tullio, e derte.

Tul. OH povero Don Tullio, t'hanno fatto
Lo impuosto; e D. Liborio è ghiuto
a quaglia;

Che nè voleva fà de cca benire!

Stò da nemmice arravogliato, e cinto,
Chi mme ne leva da stò laberinto!

Cel. Don Tullio.

Tul. Oh che lo Cielo te lo renna,
Pe chella coperchiola,

Che ncapo mme metteste; mo tu bello
Da fora te ne si boceteata,
E a me caduta è ncuollo la colata.

Cla. Non temer, non temere.

Tul. Comme non hò da temè?

Cel.

Cel. Abbiám pensato,
Il modo di salvarti,
Da un carcere penoso, e di non farti
Questa sposar.

Tul. Ne? E decite priesto
Pe carità, faciteime
Piglià n' onza de sciato.

Cel. Tu già sei
Viaggiatore, hai visto tutto al Mondo?
Or non è necessario che più vedi.
Io se ti vedo in braccia di Clarice,
Muovo di gelosia; tu se mi vedi
Di Liborio in poter crepi d'affanno;
Onde per evitar questo disordine
Io, e questa sino adesso abbiám pensato,
E il rimedio l'abbiám bello, e trovato.

Tul. Oh pozzate sta bone,
E qual è stò remmedio?

Cel. Eccolo quì. *cava uno stile dal petto.*
Prendilo in mano presto.

Tul. E pò che faccio?

Cel. Cleopatra morì per Marcantonio,
Didone per Enea, Tisbe per Piramo,
Ed Ero per Leandro. Ah bella morte
E il morir per chi s'ama! Ora tu devi,
Se veramente m'ami
Ucciderti per me, così uscirai
D'affanni, e prova del tuo amor mi dai.

Tul. No cchiù de chesso?

Cel. No.

Cla. Ah caro mio,

Mai formar si poteva un più bel piano.

Cel. Mostrami in quest'istante en cuor Romano:

Apriti il petto svenati,

Varca di Lete il fiume;

Ch'io poi per te mio Nume

Lagrine spargerò.

Cla. Coraggio ormai t'invoglia

A

A sì sublime impresa,
Su la tua estinta spoglia
Piangere anch'io saprò.

Tul. Care ve servarria,
Ma no sò tanto aròje:
Scannateve vuje doje
Ch'io poi vi piangerò.

Cel. (Ah mia delusa speme!)

Cla. (Ah mio desio schernito!)

Tul. (Ah cositor tradito!)

Cel. Cla. a2 Non hai coraggio?

Tul. Ojbò.

Cel. a2 Ah persuaderti arrivo,

Cla. a2 Co i vezzi che ti fò.

Tul. Potrei servirvi vivo,
Ma muorto signornò.

Cla. a2 Ingrato, ah si t'intendo,

Cel. a2 Già il disamor comprendo;
Un complimento solo
Si niega alla beltà.

Tul. Gnorsì decite bene,
Ma io pe campà un poco;
Vorria mo tutte a fuoco
Le femmene manna. *viano.*

S C E N A V.

Perizonio, poi D. Tullio.

Per. IL Sartor mio compagno è già caduto
Dalla pretenzion di Celestina,

Or posso approfittarimi,

Tempo opportuno è questo,

Di far tra quella, ed io un bello innesto.

Eccolo: di quà viene

Timido, e sospettoso, ora l'avvampo

Di mensogne; olà mie frodi in campo.

Tul. Oh sfortunato me; aggio sentuto

Ca veneno sordate, pe scappare

Vavo correnno, e chiuso

Trovo pe mia disgrazia ogne pertuso.

Per.

Per. Và sbattendo l'amico. Ehi . . .

Tul. Mamma mia .

Per. Non temer che son io .

Tul. Ah fauzo amico,

Che mme vuò càrcerà ? vatt' arrassanno

Co lo buono , ca neuorpo ,

Mo te schiaffo n'aco saccorale .

Per. Non avrai da me male ,

Anzi frà le mie mani

Stà la tua vita adesso ;

Ti basta sol che facci ,

Ciò ch'io t'impongo , per uscir da impacci.

Tul. E ch'avarria da fà ?

Per. Tu in questa casa ,

Stai già mal situato , e molto peggio

Che ci è ormai capitato ,

Un Foggian ch'è nemico ,

A chi quì ti mandò , col finto nome ,

Venne : apposta costui per palesare ,

L'inganno al vecchio del corrispondente ,

E appena che da questi ,

Tu sarai ravvisato ,

Verrai come un falsario processato ,

Tul. Uh delluvio !

Per. Ma io posso giovarti .

Tul. Oh vero compagnone !

Ma comme di ?

Per. In frà gli abiti ,

Che su quella Locanda ,

Noi rubbammo a que i comedianti ,

Uno ve n'è di Militar ; con quello

Ti vestirò , due palmi

Di baffi ti porrò , che sei spagnolo

A ciascuno dirò , a far da bravo

Io ti concerterò .

Tul. Po sò scoperto ,

E acciso sarò .

Che pò è l'ultimo accento ncepp' all'ò .

Tu

Tu mò saje s'io saccio

Parlà spagnuolo ?

Per. Semp .

Che vicino mi avrai ,

Di nulla dubitar , tutto saprai .

Tul. E bè : addonca spicciammoce ,

Che aspettammo :

Per. Oh adaggio ; e che mi dai ,

Tu a me per il servizio che ti presto !

Tul. E che t'aggio da dà . Te coso franco

No calzabraco .

Per. Oibò .

Tul. E che borrisse ?

Io non tengo denare , comme manco

Nnè tiene tu .

Per. Non voglio tanta robba ,

Bramo una leggiera cosettina ,

Solo che cedi a me la Celestina .

Tul. (Oh che assassino marciò !)

Per. Tu penzi ? ma par veggo

Di là soldati . . . io scappo .

Tul. Aspetta , aspetta .

Per. Son molti addio , addio .

Tul. Comme , non buò aspettà ?

Per. Se il volete stà quà ,

Tul. Oh fuss' acciso ,

Mme vuò precipità .

Per. E che facimmo ?

Tul. Signorsì te la cedo . . .

Ma comm'aggio da fà ; che aggio da dicere ?

Nzajeme tu .

Per. Io agile ti rendo ,

A quest' impresa .

Tul. E ntanto sì afferrate ,

Songo da li sordate ?

Per. Mentre meco ,

Sarai non vi è timor , già sù del vecchio

E sù tutti di casa ,

L'au

L'autorità, e il mio poter si spande,
Rispetteranno Perigonio il grande!

Io vado or or sollecito

Con viso gajo, ed ilare;

Tu a passo a passo inoltrati
Sull'orime del mio piè.

Ognun qui nello scorgere,
Ch'io ti proteggo, ed animo;

Che il cielo nè ringrazia

Chi teco si congratula,

Don Tullio mio di quà,

Don Tullio mio di là.

Tu passa lento, e turgido,

Con tutta gravità.

Or siamo nella Camera

Di Celestina amabile:

Che con visetto languido

Si appoggia ad un Sofà.

Ti accoglie, tu salutela,

S'inchina, presto inchinati,

Raccontale l'istoria

De casi tuoi terribili;

E poi con viso intrepido,

La cedi tosto a me.

Oh che piacer, che giubilo!

Che fiamma, cimè, che incendio:

La testa è nel riflettere

Come un pallon, che celere,

Di botto abbasso or tombola,

In aria or se nè và. *viano.*

S C E N A VI.

D. Liborio, e Livietta.

Lib. O R verranno i Soldati,

E trarlo avanti al Giudice;

Quel Foggian birbantone,

Se non sposa Clarice, andrà in prigione.

Lib. Ma se ostinato poi non la volesse,

Mandatelo a d'avolo,

Che

Che per Clarice vi sarebbe Olimpio.

Lib. Che olimpio? Ma dov'è mai D. Tullio?

Liv. L'ho veduto poc'anzi

Affatto, e intimorito,

Garar per queste Camere.

Lib. Sortire,

Certamente di quà non ha potuto,

Le porte stan guardate,

Andiamolo cercando,

Non ci è tempo da perdere,

Il passo è dato, e non si fa più scena,

Mi sembrano mill'anni,

Di levarmi un rival da su la schiena. *viano.*

S C E N A VII.

Luogo selvaggio, con fabbriche dirute.

Celestina, poi Perizonio.

*Cel. P*ER questo impraticabile,

E solitario loco, ch'è contiguo

Al boschetto di Casa,

Don Tullio vuol fuggire, e per non essere

Sorpreso, ed impedito,

Da Militar Spagnòl si è travestito.

In estremo periglio, or veggo o Dio!

E la sua libertà, e l'amor mio.

Per. E vestito Don Tullio,

Clarice con Olimpio son de' nostri,

Per dar mano alla fuga.

Cel. E dunque partirà?

Per. Sì; ma pria deve

Con te parlar, s'è ver che tu l'amasti,

Devi tosto eseguire i cenni suoi,

E consolar ti puoi,

Che in tanti avvenimenti amari, e tristi,

Se perdi un viaggiator, altro ne acquisti.

Cel. Che dici, non capisco.

SCE-

D. Liborio; Clarice, Olimpio, e detti.

Lib. C Elestina? chi è quel militare
Con tanti di mustacci, ch'io troval

Nella Camera tua?

Del qual sol la figura,

Mi ha fatto spiritar della paura!

Cel. Ahi me perduta!

Per. E' rovinato il tutto!

Lib. Parla, alò, chi è quel brutto!

Oli. (Se non trova un ripiego, a quel che vedo,
Per tutti vi son guai.)

Cla. (Ben lo prevedo!)

Lib. Non parli eh? Mi fai

La gatta di Masino?

E poi quando ti pare,

Il Politico afferri, e il Militare.

Cel. (Animo.) Egli è mio Zio,

Or venuto dal Messico.

Per. Ah! Di quello parlate

E' suo Zio, ve ne stendo ora una fede:

Io lo conobbi quando,

A cavallo a un destriero da Inghilterra,

Io mi portai al Messico per terra.

Lib. Come! E di questo Zio

Mai non me n'hai parlato?

Cla. Oh, me l'ha nominato

Cento volte.

Oli. E a me ancora.

Per. Anzi è venuto,

Per dar situazione alla Nipote,

Vè quanto vi sò dir?

Lib. Sarà così.

(Ma delle donne dubitar conviene.)

Cel. Eccolo. Ah caro Zio.

Oli. (Queste son scene.)

SCE.

*D. Tullio travestito da Militar Spagnolo
con baffi, e detti.*

Tul. **S** Chiavos de lor Signuros.

Per. (Che diavolo dici.)

Tul. (E io che saccio!)

Cla. Sua serva.

Oli. Padron mio.

Lib. (M'ha più faccia di birbo, che di Zio!)

Tul. (E lo vecchio coll'uocche mine misura.)

Lib. (Che orrida creatura!)

Per. (Ordina a quella adesso, che mi sposi.)

Tul. (E comme aggio da di?)

Per. (Come dich'io:

A astè nevuotas duegna.

Tul. A ostè se vote nzogna.

Per. (Duegna.)

Tul. Rogna.

Per. (Non rognà.)

Tul. (E io dico cotogna.)

Per. (Oh che sii tu scannato.)

Tul. (Chesso voleva dicere,

E da la vocca mo mine l'haje levato.)

Lib. Come un Spagnol, non sà parlar Spagnolo?

Scommetto che voi siete un impostore.

Tul. Mmalora: chisso è astroloco!

Cla. Parlate con rispetto.

Cel. A mio Zio tal parlar?

Per. Veh che se fate

Alterarlo, è terribile

E colla sciabla sua son persuaso,

Che le labra vi taglia, orecchie, e naso,

Tul. Certos, e nge magnammos craje matina,

No piattos di umana jelatina.

Lib. (Io non mi sò risolvere.)

Tul. (Io mo moro de subeto.)

SCE.

Livietta con un servo, che porta la giamberga di D. Tullio, e detti.

Liv. **P**Adrone quì ci è imbroglio, ho ritrovato
Nascosto in una Camera

L'abito di Don Tullio, ch'è questo.

Lib; Ah birbo manifesto?

Ah Spagnol refrettario?

Adesso trascinato,

Sarai te lo prometto, indi impiccato.

Tul. Mpiccato! Jate appriesso

Pregate, arremmediate

Ca io sò curto, e tunno, e si sò mpiso

Pare addavero, no mellone appiso.

Cel. Io gelo!

Cla. Io mi confondo!

Per. Io per me temo.

Tul. Priesto ca non nc' è tiempo.

Oli. Andrò sì. Mie speranze andate al vento. *via.*

Per. Cerchiamo di placar quel Vecchio irato. *via.*

Cla. Ecco che a precipizio il tutto è andato. *via.*

Tul. Governati mio ben.

Cel. Statti se m'ami.

Tul. Mmalosca non mme tenere.

Cel. Ed hai cuor di lasciarmi?

Tul. Io stò pe esse mpiso

E tu mme vuò zucà!

Cel. Ah, no, non soffro

Che siano i nostri amor, così divisi.

Tul. Ncè vedimmo nennella a) Campi Elisi.

Cel. Ah mi lasci...

Tul. Statte bona...

Cel. Deh t'arresta...

Tul. No mme sona...

Cel. Ah divisa del mio bene,

Sempre in pene il cor mi stà.

Tul. Ah, c'a chiagnere me vene

E non pozzo spapurà.

Per. Cospettone vanne via,

Che

Che crescendo và il rumore,

E potreste frà poch'ore

Senza men pericolar.

Oli. Che si tarda! che si aspetta?

Quando mai volete andar?

Cla. Il vecchiotto a tutta fretta

Verso qui vedo avanzar.

a 5. Frà più torbidi pensieri

Volta, e gira la mia testa.

Non ha calma, non s'arresta

A confondersi già và.

Cla. Dunque parti?

Per. O pur non parti?

Oli. Dunque resti?

Per. O pur non resti!

Cel. Pensa Tullio...

Oli. Pensa bene...

Per. Pensa far ciò che conviene.

Cla. Presto.

Per. Vanne.

Oli. Sbriga olà.

Tul. Ah non chiù, non chiù mimalora

Ca song'ommo, e non sò cuorno:

Fitto fitto stò taluorno

Si chiù dura io crepo oh Dio;

Ah! ca stanco ajemine song'io

De chiù stunnele afferrà.

Cel. Ah che stanca oh Dei son io

Di soffrir più crudeltà.

Cla. Oli. Presto, presto vanne via,

Per. a 3 Questa parmi una viltà.

D. Liborio, poi Livietta, con un biglietto.

Lib. **S**oldati non nè vengono,

Ed io tremo frantanto

Con tanti birri in casa!

Or vado conoscendo,

Che la più che mi burla è Celestina:

In-

Ingrata serva! ho spese le migliaia
Per levarla dal fango,
Delle vili sue pari,
E perduto ci avrò tempo, e denari.

Liv. Signor Padron prendete.

Lib. Chi lo manda?

Liv. Don Perizonio appena me l'ha dato,
Che subito è scappato.

Lib. Adesso a giorno

Verrà il tutto „ Vi avviso

„ Che Don Tullio è un Sartor, foste tradito

„ Dal vostro Comissionato „ Ottimo

„ Celestina è d'accordo

„ Con lui per subissar la vostra robba,

„ La qual se non potei sposarla io,

„ Nemmen d'altri sarà. Io parto addio.

Liv. Or chi ha ragion di noi?

Lib. Tardi mi avvedo

Della mia dapocagine: va adesso

Licenzia Celestina

Lasciala sol quel che si trova addosso.

Ch'io intanto per levarmi

Di casa questo periglioso sesso,

Con Clarice sposar fò Olimpio adesso. *via.*

Liv. Abbiamo avuto ciò che si bramava,

La serva incivilita

A questo colpo rimarrà sfordita. *via.*

S C E N A XII.

D. Tullio, poi Celestina.

Tu. **L** A tropea s'è meza sbariata!

Ma io non pozzo ascì Ciuccio chill'ommo

Che na imbrogia se fa pe capitale

Buono accommenza, e po fenesce male.

Va trova mo, che ne sarrà de mene!

Mme veo pe nnante all'huocchie

Passià na Galera a bele piene!

Ma zì, vene la Dama

A che stanno le cose mo sentimmo,

Io

Io si arrivo a fa messere a chesta,

Co sposarla, li guaje sò terminate,

Aggio argiamma, bellezza, e nobiltate.

Cel. Oh sventurata me! tutto mi han tolto

E poi licenziata. Ecco che ormai

Misera me n'andrò, come quì entrai.

Tul. (Parla nfra essa, e po mme tene mente

Ahu la potesse cogliere!)

Cel. (Bel colpo

Farei se mi riuscisse

Di ficcarla a costui, con imboccarle

La mia mano di Sposa.)

Tul. (Arresecammo?

Ne? dico Signora Damma,

A che stanno l'affare?

Cel. Più timore non vi è, si è già Clarice

Con Olimpio sposata,

E voi sposar potete

Da questo punto quella che volete.

Tul. Mo stammo parapatto, e teccotella,

Via mo bellezza mia sta granfetella,

Cel. Eccola. (Ho fatto il colpo.)

Tul. (Il colpo è fatto)

Mo ngè ne jammo a i feudi,

A fare li festine!

Cel. Certo ne i vostri feudi

I festini faremo.

Tul. A i feudi vostri.

Cel. A i vostri!

Tul. I miei stanno lontano

Non se ng'arriva mai, e questo è il fatto.

Cel. Stan più lontani i miei, che non hò affatto.

Tul. Comme non haje? Minalora!

E addò so ghiute?

Cel. Ojhò! A me ascoltate,

Con gli amanti si dicono bugie,

E co i mariti verità. Io sono

Una serva mendica

C

Scate

Scacciata dal Padrone, non ha altro
Che qualche ho sopra, e questa è la mia dote,
Della quale il possesso, io non ti privo.

Tul. Bare che fatto m'aje sto donativo.

Cel. Ma il Ciel mi ha consolata,
Con sposarmi un Signore.

Tul. E l'aje ngarrata.
E' tanto antica la mia nobiltate,

Che i mici beni se so tutte stracciate.

Cel. Come a dir?

Tul. Tu che nobile?

Io sò no Cosetor senza poteca,

Che a Foggia arrepezzava a la Judeca.

Cel. Oh me tapina, m'hai precipitata!

Tul. Chesso de cchiù! oh meza canna, e dalle
Sempe ncoppa a le spalle.

Cel. Che giornata infelice

Ora la sorre mia mi ha persuasa.

Tul. Assettato mune sò ncoppa a la vrasa.

Mine credea de fa primera

Co na donna de denaro;

E n'annetta focolaro

M'aggio mò da sceruppà.

Na Vajassa cchiù trammera,

Addò maje se pò trovà.

Cel. A un Viaggiante Signorone

Mi credea di dare orecchie;

E a un spiantato robe vecchie

La mia mano hò data già.

Vè se peggio lazzarone,

Come questo mai si dà.

Tul. Dico nè? vuò la refosa?

Cel. Manca a te qualch' altra cosa?

Tul. Mine l'aje fatte, statte bona.

Cel. Mi burlasti, hai tu ragione.

Tul. Uh che paccare a doje mane,

Ppi, ppà, ppò te vorria dà.

Cel. Quelle guance a pezzi, a brane,

Sgraffi.

Sgraffignar ti vorrei quà.

(Misero cor nel petto

Come mi stai turbato:

Un uom di basso stato

Gran dissonor ti fa!)

Tul. Misero pargoletto

Come nge si ncappato!

Ncambio de ciccolato,

Cotene haje da magnà.

Cel. (Orsù, risoluzione.)

Tul. (Mo la tenesco, e schiavo.)

Cel. Addio Sartor briccone.

Tul. Vajassa io mme ne vavo.

Cel. Mi lasci?

Tul. Te ne vaje?

Cel. Ah! che so io?

Tul. Che faje?

Risuorvela mò ccà.

Cel. Ho risoluto già.

Verrò con te mio caro,

E allor la Celestina,

La bella sartorina

Ciascun la chiamerà.

Tul. Me faccio li denare

Nche metto bancarella:

Averò pe stà facciella

Accunte nquantità.

Cel. Ah caro caro caro.

Tul. Ah bella bella bella.

a 2. Nel petto oh che diletto,

Provando il cor mi stà.

Amabili strumenti

Fa risonarci amore;

Cantando in dolci accenti

La sorte par ci dica,

Avrai o coppia amica

Magior felicità.

F I N E.

35488

35488



Separarsi ti vorrei
 (Mi sento cor nel petto)
 Come un falò ardente
 Un core in brasi ardenti
 Gran desiderio ti ho
 Mi sento partirmi
 Come un'ala che scappi
 Involontario ti lascio
 Come un'ala che scappi
 (Grido di passione)
 (Ma la tenace, e so bene)
 Addio senza ritorno
 Vissuto in un istante
 Mi lasci
 Te ne va
 Ah! che
 Che far
 R. non
 Ho lasciato
 Verrò con te
 E allora in Ciel
 La bella sarai
 Ciascun la chiama
 Me faccio il bene
 Mi ha fatto l'incanto
 Avrei per la faccenda
 Accanto a me
 Ah caro caro
 Ah bella bella
 Nel petto che ti sento
 Provando il cor mi fa
 Amabili frumenti
 Per risorgere un re
 Cantando in dolci accenti
 La notte per te
 Avrai o copia antica
 Magior felicità

V. A. N. E.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.

Tab.